

L'intervista con l'arcivescovo a Mosca

Monsignor Pezzi

“Possibile mediazione del Vaticano”

Includere la Santa Sede nelle trattative per attuare gli Accordi di Minsk è una strada difficile da percorrere, ma non è un'ipotesi astratta
di Paolo Rodari

CITTÀ DEL VATICANO – Dal 2007 a Mosca come arcivescovo metropolitano, dice di sentire di fronte al deteriorarsi della crisi ucraina «l'angoscia dei popoli, la paura e il tremore per quanto può avvenire». Ma nello stesso tempo invita anche ad avere «fiducia» perché comunque andrà a finire «il male non avrà l'ultima parola». Paolo Pezzi, 61 anni, è arcivescovo della Madre di Dio a Mosca. Inviato da Papa Benedetto, continua con Francesco la sua presenza in una terra dove i cattolici sono una minoranza e dove avere rapporti con gli ortodossi significa tessere una tela la cui maturazione non è programmabile.

Monsignor Pezzi, cosa pensa di quanto sta avvenendo in Ucraina?
«La prima cosa che voglio dire è che sento molto forte l'angoscia dei popoli implicati. C'è tremore ed anche paura per quanto potrà avvenire. Dico anche però che occorre avere molta fiducia e nello stesso tempo fare proprio un

affidamento sereno e oserei dire lieto a Dio perché anche quando il male e l'odio sembrano trionfare, questi non hanno l'ultima parola. Anche il male può sempre essere trasformato in bene».

In Vaticano c'è preoccupazione. Francesco ha chiesto una giornata di preghiera per la pace.

«Facciamo nostra con tutto noi stessi questa richiesta. La preghiera, se fatta con sincerità, è potente. Credo molto nella forza di una preghiera che trasformi l'angoscia in affidamento».

Lo scorso aprile il presidente ucraino Volodimir Zelenskij ha detto a “Repubblica” che «la Santa Sede potrebbe essere il luogo ideale per dialogare della pace nel Donbass» con il suo omologo russo Vladimir Putin. Secondo Lei è realizzabile questo auspicio?

«Anche se è una strada non facile da percorrere, l'ipotesi non è astratta. Basta ricordare che cosa ha fatto il Papa e che cosa ha fatto la Santa Sede per incrementare i processi di pace, ad esempio in Sud Sudan, quando ha invitato i due leader del Paese in Vaticano e, rompendo il protocollo, ha baciato loro i piedi. O quanto ha fatto per il Centrafrica, l'incontro in Vaticano con Shimon Peres e Abu Mazen, il lavoro per la fine del conflitto in Colombia. Certo, i rapporti fra Russia e Ucraina non sono semplici. Mosca ufficialmente non è coinvolta nel conflitto in Est Ucraina. Perché i due leader si

incontrino, dovrebbero essere chiare le rispettive posizioni. Questo complica la situazione. Ciononostante, tutto è possibile. Per molti gli Accordi di Minsk per porre fine al conflitto nel Donbass, sarebbero ancora realizzabili, magari allargando le trattative alla mediazione vaticana».

Tornando a inizio dicembre dalla Grecia, Papa Francesco ha affermato di essere «disposto sempre ad andare a Mosca» per incontrare il patriarca Kirill della Chiesa russa ortodossa. Secondo Lei, è possibile un nuovo vertice tra Francesco e Kirill dopo lo storico faccia a faccia a Cuba del 2016?

«Questa dichiarazione del Papa, insieme a una successiva del metropolitano Hilarion e ad alcune visite dello stesso Hilarion in Vaticano, lasciano intendere che si stia preparando un incontro con Kirill. Quando questo potrà avvenire e dove, è difficile dirlo. Forse già nei prossimi mesi, ma non ho notizie in merito. In ogni caso mi sembra significativo che se ne parli. Vuol dire che ci sono le condizioni perché, sei anni dopo Cuba, possa accadere».

E una visita del Papa a Mosca?

«La venuta del Papa a Mosca sarebbe per noi molto bella. Penso che sarebbe molto gradita anche dal popolo russo e dalla Chiesa russa ortodossa, ma credo anche che in questo momento la congiuntura internazionale non permetta questo viaggio. In futuro chissà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MONSIGNORE
PAOLO PEZZI,
ARCIVESCOVO
A MOSCA

